

UN LIBRO E UN DVD per il « dizionario » molto privato del poeta e intellettuale italiano che indica, spiega e racconta, le sue passioni e le sue personali « verità »: linguistiche, letterarie, storiche e culturali

■ di Tommaso Ottonieri

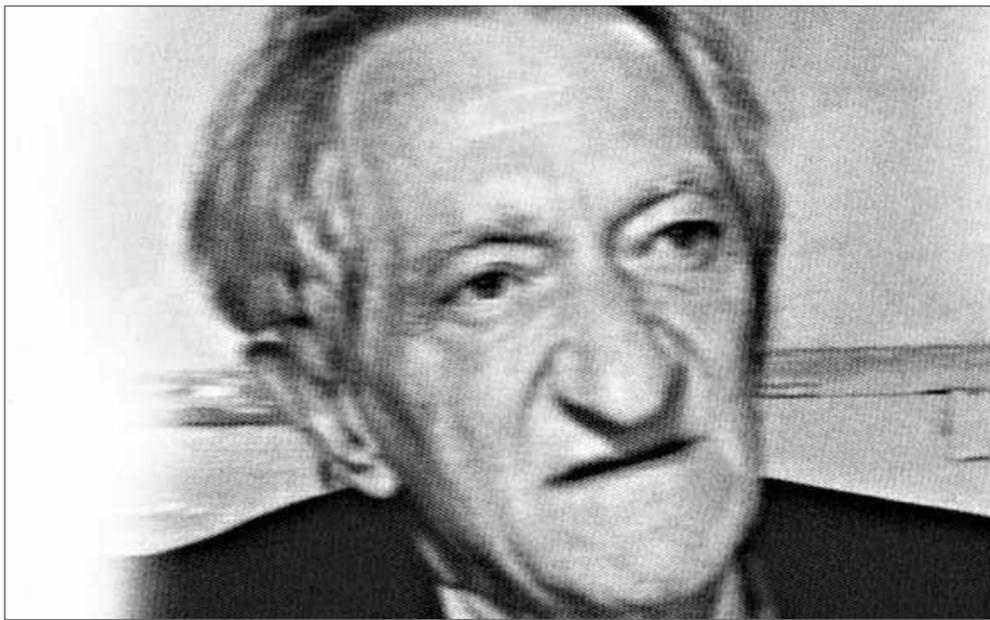
Lo spazio è minimo, la camera che isola, dal piano americano al primissimo, il taglio inconfondibile della figura (così inappuntabile proverbialmente e, non meno, irrefrenabile - regola e suo eccesso), stretto in una scatola semidomestica: studio o cucina, la fuga breve di uno scaffale metallico su un lato, lo stipite riverniciato d'una finestra da edilizia anni '20, come sfondo, Rifrangente, sulla nettezza della silhouette, la grana del suo smalto.

Il set che Edoardo Sanguineti sceglie per consegnare il suo segreto a una differibile (meta)fisica-della-presenza, da manifestarsi in domestiche eventuali visioni, è geometrico ed elettrico, minimale e scompensato, Opaco/specchiante; al modo, poniamo, delle superfici testuali su cui la scrittura in lui si rotola: e si sbilancia ad ogni tratto, per ciascun verso e dimensione, ma per tornare - dall'intrico delle irrefrenabili propaggini - sempre al turbinio del suo centro, sovraesposto, esplosivo; all'incerto dislocante della lingua. Per consegnare ancora alla sua incoerenza una lingua che non fa che spostarsi, depistare, spargere indizi ingannevoli, dissolversi: luogo dunque « labile e lapsile » in tutto, come, giusto riferendosi all'io in gioco nei suoi testi, Sanguineti qui dichiarerà nel chiarore del set.

Ha senso, allora, il fatto che le verità dell'artista il quale più di tutti, a partire dalla metà di secolo ad oggi, è stato in grado di comprendere, in teoria e in atto, il montaggio come eminente espressione estetica del Moderno (« e oltre », avrebbe esclamato Buzz Lightyear - l'astronauta di plastica e transistors in *Toy Stories*), che queste « verità » vengano enunciate di fronte all'occhio di una camera fissa, quasi, disciplinare. E che l'assolutismo del volto sia spezzato solo dal cartello che reca inscritto, di volta in volta, in ordine progressivo, il conveniente lemma di questo *abecedario*.

Allora. *Avanguardia, Bere, Comunismo, Danza, Esordi, Fumo, Guerra, Hotel, Inconscio, Letteratura*, nel primo dvd. Poi, nel secondo: *Matrimonio, Novecento, Oralità* (precisando, però: « nella scrittura »), *Pittura, Quotidianità, Romanzo, Sesso, Teatro, Università, Vita, Zero*. Queste le voci su cui, esposto al contrasto del-

Dal Comunismo al Sesso, l'abc di Sanguineti



Un fotogramma della video-intervista a Edoardo Sanguineti

Camera fissa sul volto: 228 minuti di storia presente e passata, di poesia e impegno

la videocamera ben temperata di Uliano Paolozzi Balestrini, in 228 minuti Sanguineti dispiega il suo privato-pubblico abecedario, parlando di « storia presente e passata, di poesia e di roman-

zi, di affetti e relazioni, di fedeltà e impegno », stimolato da Rossana Campo - qui voce fuori quadro.

Potremmo dire, qui, che la linea del video-abecedario, aperta da DeriveApprodi giusto un anno fa col dvd triplo di Deleuze, incontra una precisa vocazione, patafisica e barocca, da sempre in opera nel palinsesto-Sanguineti; quella giocosità catalogatoria (ludo-linguistica), che troverà espressione esemplare nell'*Alfabeto apocalittico* dell'82, dedicato a Enrico Baj, di cui un frammento da una esecuzione recente col contrabbas-

so di Stefano Scodanibbio (e Sanguineti che magicamente sfodera una gestualità in tutto degna del Merlino disneyano) è offerta, qui, nel lato a sinistra in alto del menu.

Ma pure, per analogia e in qualche modo a contrasto, da quest'annata letteraria ricorderei l'audio-abecedario, compilato da Valerio Magrelli per Luca Sossella, dove nelle 21 voci canoniche si prova a raccontare la poesia « ai ragazzi » (*Che cos'è la poesia?*). Singolare, potrà allora apparire, quanto questo tempo di Lettere disperse, catastrofi culturali di cui non vediamo le fini

né i fini, possa dar adito a così strenue, seppur minimali anzi « diaristiche » e persino « contro-manualistiche » (Magrelli), le quali fatalmente (con tutte le autoironie del caso) potranno attestarsi in consuntivo senza più gestione, in compendio senza più originale, se non addirittura, in normativa senza più codice.

Ora però, al di là di propensioni e passioni, a prevalere qui nel video-abecedario di Sanguineti, non del tutto volontario forse e subliminalmente, è un investire testimoniale, voce di voci (21, voci), capace di tramandar-

Stasera a Roma

Edoardo Sanguineti presenterà stasera alle 19.30 il suo *Abecedario* allo spazio Odradek a Roma presso il Parco della Resistenza (viale Aventino), nell'ambito della Festa nazionale di Liberazione, con gli interventi di Nanni Balestrini, Milziade Caprili (vice-presidente del Senato), Andrea Cortellessa (critico letterario). Un altro impegno « cinematografico » è invece a Procida per la serata di giovedì, quando Sanguineti inaugurerà la sesta edizione della rassegna ghezziana *Il vento del cinema* (quest'anno intitolata « Castrionfo »), discutendo con Daniele Cipri, Franco Maresco e lo stesso Ghezzi intorno al tema « Il montaggio come catastrofe del/nel cinema ».

Abecedario

Edoardo Sanguineti video-intervista a cura di Rossana Campo regia di Uliano Paolozzi Balestrini 2 DVD + libro, euro 35

DeriveApprodi

Ventuno le eterogenee voci come Bere Hotel, Fumo Avanguardia Vita

si per generazioni con la forza della sua presenza. Nel potere d'una modernità immanente, giusto nell'istante in cui impatta su un oltre che sarà assai meno, forse, il dilagare di una omo-

logazione globalizzante, che non la barbarie delle barriere micronazionali, il medioevo fondamentalista, la mutazione dell'« altro » in « alieno »... (E sorge spontaneo chiedersi, qui: come si sarebbero confrontati, su temi del genere, i duellanti/fratelli - Sanguineti e Pasolini?)

Quel che viene fuori davvero, da questo *abecedario*, è un'infinita esemplare di concetti o temi, eletti a chiavi di volta possibili per un vissuto e un'estetica sempre (e da sempre) incardinati nel centro della contemporaneità: anche quando (o, a maggior ragione?) si attestano nelle posizioni più provocatoriamente « inattuali ». E nell'esibirsi di un cuore messo a nudo, e rivelato all'occhio della camera, sottrotto al suo vario « travestirsi » in proteiformi modi di scrittura (perché, si sa, in lui il nuovo, tanto più il *novissimum*, è inscindibile nesso di trascrizione e trasformazione), in questa mostra nuovamente « impudica » del sé, a rivelarsi non è soltanto il soggetto autoriale/attoriale. Non solo, colui che, in termini sanguinetiani, in nessun altro modo si definisce se non « il personaggio che dice io » (e subito, lo strappare del nodo autobiografico - e « lirico » nel suo modo ricco e strano - va ad assoggettarsi ad un regime di finanche istrionico straniamento). A dichiararsi, insomma, in presa diretta, in-un'anima-e-un-corpo, è nel suo cuore l'estetica (l'etica) della più viva modernità, capace di affabilmente trasmettere, come senza filtri, per le sue « verità » necessarie e impossibili, fatta persona.

In questo senso, la ripresa sta sì a denudare il travestimento, ma insieme lo conferma e moltiplica: il corpo e la voce di Sanguineti, controllatissimi, confidenziali, o persino ricapitolatori, liberano concentrici anelli di privata/pubblica soggettività, di cui ciascuno comprende l'altro (potrei dire, è allegoria dell'altro) e in parte lo illumina, giusto nel momento in cui - a un ordine subliminale - lo complica, lo sdoppia, lo occulto. E persino nel manifestarsi virtualmente tangibile della sua (video)presenza, il più solare e luminoso e aperto dei nostri classici, si conferma il più celato e notturno. Specchiante, opaco. Geroglifico aperto.

Ma infine, se pure gioco, la forma-abecedario include stretta la sua regola. Non si devia od eccede se non da un limite definito. E non sarà un caso allora che in questo scandirsi di un « viaggio attraverso le parole » (non troppo dissimile cioè da quel che, credo alla voce *Hotel*, egli dichiara essere la scrittura, per lui), Sanguineti si richiami ad un'opera, a lui cara particolarmente, come la tetralogia della *Règle du jeu*, di Michel Leiris. Autobiografia impossibile, inventario d'una esistenza non assoggettabile entro alcun limite. Proprio come alcune delle vitalità inarrestabile del diario in pubblico di Edoardo, nel riformattarsi continuo del suo vivente abecedario.

PAMPHLET In « Le voci del padrone » di Enzo Marzo una spietata e lucida analisi dei vizi della nostra stampa

L'informazione è malata e il liberalismo è la sua cura

■ di Mauro Barberis

Le voci del padrone - il pamphlet di Enzo Marzo che inaugura una nuova collana di *Critica liberale* per l'editore Dedalo - è un libro che va letto sin dall'inizio: anzi, sin dall'epigrafe, relativa a un episodio dei Cento Giorni napoleonici. Il *Moniteur*, giornale convertitosi alla monarchia dopo la restaurazione dei Borboni, accolse il ritorno di Napoleone dall'Isola d'Elba con i titoli seguenti. Primo giorno: « L'antropofago è uscito dalla sua tana ». Secondo giorno: « L'orco della Corsica è appena sbarcato a Golfe-Juan ». Terzo giorno: « La tigre è arrivata a Gap ». Quarto giorno: « Il mostro ha dormito a Grenoble ». Quinto giorno: « Il tiranno ha attraversato Lione ». Sesto giorno: « L'usurpatore è stato visto a sessanta leghe dalla capitale ». Settimo giorno: « Bonaparte avanza a grandi passi, ma non entrerà mai a Parigi ». Ottavo giorno: « Napoleone sarà domani sotto i

nostri bastioni ». Nono giorno: « L'Imperatore è arrivato a Fontainebleau ». Decimo giorno: « Sua Maestà Imperiale fa il suo ingresso al palazzo delle Tuileries, in mezzo ai suoi fedeli sudditi ».

La morale - piuttosto amorale - di questa storiella è una specie di legge bronzea (anche nel senso della faccia di bronzo) del giornalismo: i giornali sono tanto meno liberi quanto più il potere gli si avvicina. Per Marzo, anzi, il potere peggiore non è neppure quello politico, che si esercita sui corpi, ma proprio il potere dell'informazione, che soffoca le coscienze. Di fatto, i capitoli iniziali del libro sono una dichiarazione di fedeltà al liberalismo, inteso come mentalità caratterizzata, nei secoli, proprio dalla sua refrattarietà agli allettamenti del potere spirituale. Vale la pena ricordare almeno ciò che Marzo scrive sulla crisi dei valori, facendo giustizia di tanti luoghi comuni.

Altro che crisi dei valori: « soltanto ora ci sono i valori, finalmente plurali, contrapposti e relativi » (p. 69). I valori o sono in crisi, o non meritano parlare.

Nei capitoli centrali, il libro ci ricorda che non c'è democrazia se non c'è libera informazione (p. 97); se l'Italia è scivolata al quarantaduesimo posto nel Rapporto 2005 sulla libertà di stampa di Reporters sans frontières, dunque, precedendo di poco la Macedonia, comporta anzitutto un deficit di democraticità. L'ombelico del libro è forse l'interpretazione dell'art. 21 della Costituzione (« Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero... »): considerato da Marzo « la norma più liberale di tutta la

Le voci del padrone.

Saggio di liberalismo applicato alla servitù dei media

Enzo Marzo mpp. 224, euro 15,00 Dedalo

nostra carta costituzionale » (p. 133). Si può appena immaginare, per inciso, cosa abbiano significato per liberali come Marzo, i cinque anni che abbiamo attraversato: aggravati dal fatto che il padrone, in questo caso, aveva preteso di confiscare anche il liberalismo. Ma le *Voci del padrone* non è un'altra goccia nel mare dell'antiberlusconismo pre-elettorale, riuscito nella difficile impresa di non spostare neppure un voto. È un libro vero, che elabora un'intera concezione liberale del giornalismo, proponendo nei capitoli finali una diagnosi e una cura dei mali dell'informazione. Sui mali, la diagnosi di Marzo è così spietata che non si capisce come la corporazione dei giornalisti possa fare finta di niente. Qualche passaggio: fra i giornalisti, chi legge non scrive, e chi scrive non legge (p. 139); i giornali « sono quasi tutti identici », come diceva Carl Kraus « hanno con la vita all'incirca lo stesso rapporto che hanno le cartomanti

con la metafisica »; « nel mondo dell'informazione c'è una rilevante corruzione individuale e di gruppo (vogliamo tentare una classifica? lo azzardo: al primo posto « lo sport », poi « la moda », poi « l'economia ») ». (p. 150).

Sulla cura dei mali dell'informazione, infine, Marzo fa proposte precise, che anch'esse chiamano in causa anzitutto i giornalisti: regole sull'incompatibilità, sull'obbligo di rettifica, sulla diffamazione, sull'abolizione dell'ordine dei giornalisti, sulle forme legali che dovrebbero assumere le società editoriali. Queste proposte suonavano utopiche prima delle elezioni e continuano a suonarlo dopo: per dire come siamo messi, in questo paese. Eppure, proposte così sembrano anche l'unica applicazione decente di principi condivisi da tutti, a parole: democrazia, pluralismo, libertà di espressione, persino la buona vecchia separazione dei poteri, vera « quintessenza del liberalismo » (p. 159).

POLEMICHE Archivisti, bibliotecari e storici dell'arte scrivono a Rutelli criticando il nuovo Regolamento che per risparmiare intaccherebbe l'autonomia della cultura

Meno soldi e più politici nei comitati dei Beni culturali. Protestano le associazioni

■ di Marco Innocente Furina

Per chi non se ne fosse accorto sono anni di vacche magre per il bel Paese e ogni autunno, insieme alle piogge, arrivano i tagli della Finanziaria. Questa volta a cadere sotto le forbici del ministero dell'Economia sono i comitati consultivi del ministero dei Beni culturali. Si tratta del Consiglio superiore e di sei comitati tecnico-scientifici - cinque per ciascun settore di competenza ministeriale (beni architettonici, archeologici, storico-artistici, archivistici e librari, arte e architettura contemporanea), che per ef-

fetto di una norma dell'oramai celebre decreto « Bersani », tradotto in uno schema di regolamento dal ministro Rutelli (presentato il 4 agosto in Consiglio dei ministri) vedrebbero ridursi del 30 per cento le loro dotazioni (già scarsissime: non più di 30 mila euro l'anno).

A questo punto le associazioni dei Beni culturali (Aib, Anai, Asotecnici, Bianchi Bandinelli) hanno preso carta e penna e hanno inviato un esposto-protesta al ministro Rutelli lamentando il rischio di una lesione « della autonomia e della funzionali-

tà degli organi consultivi » e chiedendo inoltre un incontro sul tema. Le critiche mosse dalle associazioni alla riforma non riguardano tanto l'aspetto economico, quanto due altri delicati aspetti su cui interviene lo schema di riforma: l'eccessiva riduzione del numero dei membri dei comitati, che ne minerebbe la rappresentatività e la funzionalità; e al contempo l'aumento dei membri di nomina politica, la cui preponderanza potrebbe indebolire l'indipendenza scientifica dei comitati stessi. Quanto al primo aspetto gli organi consultivi hanno già subito una drastica cura dimagrante: « Il vec-

chio Consiglio nazionale - scrivono le associazioni - nel 1998 era composto da oltre 90 membri, ridotti, con la riforma Veltro di quell'anno, a 18, mentre con la riforma Urbani del 2004 sono scesi da 8 a 5. Ora con lo schema Rutelli scenderebbero addirittura a 4. Un numero che non consentirebbe la funzionalità di comitati tecnico-scientifici impegnati in settori dove operano centinaia di istituti statali e pubblici. Un altro punto critico segnalato dalle associazioni di settore è che nello schema di riforma si assiste a una crescita esponenziale dei membri di nomina ministeriale. Solo per cita-

re un esempio nel nuovo Consiglio superiore tutti i 14 membri tecnici sarebbero di nomina politica. Una previsione in cui - secondo le associazioni - è evidente « l'intento di controllare mediante un completo *spoils system* gli organi consultivi, che però toglie ad essi anche ogni possibile autonomia e autorevolezza ». Un timore che risulta fondato se si pensa che « nel complesso di Consiglio e comitati, su 32 membri esperti, i tecnici eletti sarebbero quindi in tutto solo 6 contro 24 di nomina politica ». Una sproporzione eccessiva fra le due componenti che darebbe vita a dei comitati

« commissariati » dall'autorità politica e privi dunque della necessaria indipendenza scientifica. Desta inoltre sconcerto la volontà di creare, contraddicendo lo stesso spirito del decreto, un nuovo comitato tecnico scientifico per « l'economia della cultura », il cui nome è tutto un programma, le cui generiche competenze si porranno in contrasto con le funzioni di altri organi e la cui creazione comporta tra l'altro la necessità - per non aumentare il numero dei comitati - dell'inaccettabile accorpamento di quelli archivistici e bibliotecari. Le associazioni dunque auspicano un ripensamen-

to su questi punti del Governo e del ministro Rutelli. In particolare chiedono di « conservare gli attuali 5 membri per comitato, di cui almeno due tecnici eletti, con l'elezione di presidenti e vice nel loro seno e la facoltà di questi di partecipare alle sedute del Consiglio nazionale nonché evitare l'accorpamento fra strutture archivistiche e bibliotecarie ». A questo fine suggeriscono di « ricorrere al principio di trasversalità che permetterebbe ai membri dei comitati di sedere nel Consiglio superiore, riducendo in tal modo anche il numero complessivo degli organi consultivi ».